

4454

494

~~8470~~ 86

Roberto Devereux

~~8470~~ 8470

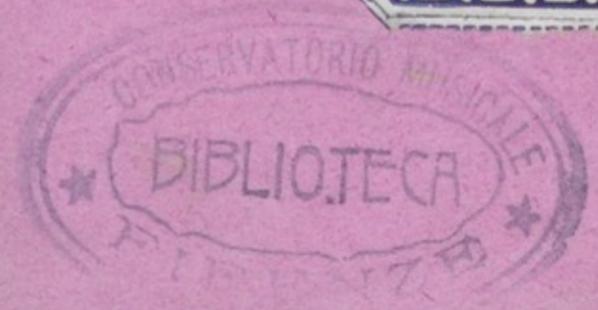
8470

Donizetti

Conservatorio di Firenze



-E-VI-4700-



ROBERTO DEVEREUX

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI SALVATORE CAMMARANO

POSTA IN MUSICA

Del Maestro Donizetti



8470

NAPOLI

DALLA STAMPERIA DI PACI.

1840.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

E la gioja che gli resta,
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!
Della tua più cruda, oh quanto!
Rosamonda è la mia sorte!
Tu peristi d'una morte...
Io vivendo ognor morirò!

SCENA II.

Elisabetta, preceduto de' suoi paggi, e dette.

Un pag. La regina.

(Al comparire della regina le dame s'inchinano: ella risponde al saluto, quindi s'accosta alla Nottingham in atto benigno.

Eli. Duchessa... (Porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le dame restano in fondo alla scena.)

Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m'arrendo, alfine
Il conte rivedrò... a Dio conceda
Che per l'ultima volta io nol riveda,
Ch'io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.

*Sar. Egli era sempre
Fido alla sua regina.*

*Eli. Fido alla sua regina! E basta, o Sara?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.*

Sar. (Io gelo!...)

Eli. A te svelai

Tutto il mio cor... Io sai,
Or volge intero l'anno,
Ch'ei sospirato e mesto
Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto:
Un orrendo sospetto
Alcuno in me destò. D'Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli
Da Londra... egli vi torna, sd accusato

Di fellonia; ma d'altra colpa io temo
Dilinquente saperlo... — Una rivale.
(Con trasporto di collera.)

S'io scoprissi, oh quale,
Oh quanta non sarebbe.
La mia vendetta!

Sar. (Ove m'ascondo!...)

Eli. Il core

Togliermi di Roberto!
Pari colpa saria togliermi il serto. *(Un momento di silenzio: ella si calma alquanto)*

L'amor suo mi fe' beata,
Mi sembrò del cielo un dono...
E a quest'alma innamorata
Ei rendea più caro il trono. —
Ah! se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non è,
Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

*Cecil, Guàttero, altri lordi del parlamento,
e detti.*

Cec. Nunzio son del Parlamento.

*(Dopo essersi ossequiosamente inchinato
alla regina.)*

Sar. (Tremot!...)

Eli. Esponi.

Sar. (Ha sculto in fronte

L'odio suo l...)

Cec. Di tradimento

Si macchiò d'Essex il conte:
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende,
Profferir di lui sentenza,
E stornar sue trame orrende
Ben lo sai de' Pari è dritto.
Questo dritto si richiede.
D'altre prove il suo delitto
Lordi ha d'uopo.

Eli.

SCENA IV.

*Un Paggio, e detti.**Paggio.*Al regio piede
Di venirne Essex implora.*Cec. Gua.*

Egli !...

Eli.

Venga.—Udirlo io vò.

*(Lanciando a Cec. ed a Gua. uno sguardo rigoroso.)**Cec. Gua.**(Ah ! la rabbia mi divora !..**Sar.**(Come il cor mi palpitò !)**Eli.**(Ah ! ritorna qual ti spero ,*

Qual ne' giorni più felici ,

E cadranno i tuoi nemici

Nella polve innanzi a te.

Il mio regno , il mondo intero

Reo di morte invan ti grida ...

Se al mio piede amor ti guida

Innocente sei per me !)

*Sar.**(A lui fausto il ciel sorrida ,*

E funesto sia per me.)

*Cec. Gua. Coro.**(De' suoi giorni un astro è guida ,*

Che al tramonto ancor non è !)

SCENA V.

*Roberto e detti.**Rob. Donna reale , a' piedi tuoi ...**Eli.*

Roberto...

Conte sorgi , lo impongo.

*(Gli sguardi di Rob. erano in traccia da Sara , ella piena di smarrimento cerca evitarli.)*Il voler mio. *(a Cecil.)*

Noto in breve farò. Signori addio.

(Tutti si ritirano , tranne Rob.)

In sembianza di reo tornasti dunque

Al mio cospetto ! E me tradire osavi ?

E insidiar degli avi

A questo crine il serto !

Rob.

Il petto mio

Pieno di cicatrici ,

Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici ,

Per me risponda.

Eli.

Ma l' accusa ?...

Rob.

E quale ?..

(Domata in campo la ribelle schiera ,

Col vinto usai clemenza , ecco la colpa ,

Onde al suo duce innalza un palco infame

D' Elisabetta il cenno !

Eli.

Il cenno mio

Differì , sconosciute ,

La tua sentenza , il cenno mio ti lascia

In libertade ancor. Ma che favelli

Di palco ! a te giammai questa mia destra

Schiuder non può la tomba.—

Quando chiamò la tromba

I miei guerrieri ad espugnar le torri

Della superba Cadice , temesti

Che la rovina macchinar potesse

Di te lontano , atroce , invida rabbia ?

Ti porsi questo anello , (1) e ti parlai

La parola del re , che ad ogni evento

Offrirlo agli occhi miei , di tua salvezza

Pegno sarebbe ... — Ah ! col pensiero io torno

A stagion più ridente !

Allora i giorni miei

Scorreat soavi al par d' una speranza !

Oh giorni avventurati ! oh rimembranza !

Un tenero core mi rese felice :

Provai quel contento che labbro non dice..

Un sogno d' amore la vita mi parve !..

Ma il sogno disparve — disparve quel cor !

Rob. (Indarno la sorte un trono m' addita ;

Per me di speranze non ride la vita ,

Per me l' universo è muto deserto ,

(1) Accennando una gemma che Roberto ha in dito.

Le gemme del serto—non hanno splendor.)

Eli. Non favelli? è dunque vero!

Sei cangiato?

(*In tuono di rimprovero, in cui traspira tutta la sua tenerezza.*)

Rob. No...che dici!..

Parla un detto, ed il guerriero

Sorge, e fuga i tuoi nemici.

D'obbedienza, di valore

Prove avrai.

Eli. (*Ma non d'amore!*) —

Vuoi pugnar! ma di, non pensi

(*Con simulata calma, ed affiggendo in Roberto uno sguardo scrutatore.*)

Che bagnar faresti un ciglio

Qui di pianto?

Rob. (*Ahimè, quai sensi!..*)

Eli. Che l'idea del tuo periglio

Palpitar farebbe un core?

Rob. Palpitar)...

Eli. Di tal, che amore

Teco strinse.

Rob. Ah! dunque sai)...

(*Ciel, che dico!..*)

Eli. Ebben? Finisci:

(*Reprimendosi appena*)

L'alma tua mi svela omai.

Che paventi? .. Ardisci, ardisci,

Noma pur la tua diletta...

All'altare io vi trarrò.

Rob. Mal ti apponi ..

Eli. (*O mia vendetta!..*)

E non ami? Bada!

(*Atteggiandosi di terribile maestà.*)

Rob. Io?... — No.

Eli. (*Un lampo, un lampo orribile*

Agli occhi miei splendea l.

No, dal mio sdegno vindice

Fuggir non può la rea.

Morrà l'infido, il perfido,

Morrà di morte acerba,

E la rival superba

Punita in lui sarà.)

Rob. (*D'orrendo precipizio*

Il piè sull'orlo è giunto!

Dal ferro del carnefice

Or mi divide un punto! —

Cadrò, ma sola vittima

Del suo fatal sospetto..

Con me l'arcano affetto

E morte, e tomba avrà.)

SCENA VI.

Nottingham, e detto.

(*Roberto è rimasto in profondo silenzio: immobile, con lo sguardo affisso al suolo.*)

Not. Roberto... (*Abbracciandolo.*)

Rob. Che!... fra le tue braccia!..

(*Balza indietro, come respinto da ignoto potere.*)

Not. Estremo

Pallor ti siede in fronte! Ahi! forse?..—Io tremo

D'interrogasti!

Rob. Ancor la mia sentenza

Non profferirà colei; ma nel tremendo

Sguardo le vidi folgorar la brama

Del sangue mio ...

Not. Non proseguir... D'ambascia

L'anima ho piena, e di spavento!

Rob. Ah! lascia

Che il mio destin si compia; e nelle braccia

Di cara sposa un infelice obblia.

Not. Che parli?... Ahi! fera sorte

Nè amico, nè consorte

Lieta mi volle!

Rob. Oh! narra ...

Not. Un arcano martir di Sara i giorni

Attrista, e la conduce

Lentamente alla tomba.

Rob. (Oh ciel !.. pentita
Saria quella spergiura ?..)

Not. E qual ferita
Che tocca s'inasprisce , il suo tormento
Col ragionarne a lei divien più crudo !

Rob. (E rea , ma sventurata !..)

Not. Jeri , taceva il giorno ,
Quando pria dell' usato al mio soggiorno
Mi trassi , e nelle stanze
Ove solinga ella vestar si piace ,
Mossi repente ... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M' arrestò non veduto. Essa fregiava
D' aurate fila una cerulea fascia ,
Ma spesso l' opra interrompea col pianto ,
E invocava la morte !

Rob. (Ancor m' affida
Un raggio di speranza !..)

Not. Io mi ritrassi...
Avea l' alma in tumulto... avea la mente
Così turbata , che sembrai demente —

Forse in quel cor sensibile
Si fe' natura il pianto :
Di sua fatal mestizia
Anch' io son preda intanto ,
Anch' io mi struggo in lagrime...
Ed il perchè non so !

Talor mi parla un dubbio ,
Una gelosa voce ...
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce ,
Nel puro cor degli angeli
La colpa entrar non può.

SCENA VII.

Cecil , gli altri Lordi del Parlamento , e detto.

Cec. Duca , vieni : a conferenza
La regina i Pari invita.

Not. Che si vuole ?

Cec. (a voce bassa) Una sentenza

Troppo a lungo differita
(*Volgendo a Rob. un' occhiata feroce*)

Not. Vengo. — Amico...
(*Porge la destra a Rob. come in atto d'ac-*
commiatarsi : è commosso vivamente , e
però lo bacia , ed abbraccia con tutta
l' effusione dell' amicizia.)

Rob. Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò !...
M' abbandona al mio periglio...
Tu lo dei !

Not. Salvar ti vo.
Qui ribelle ognun ti chiama ,
Ti sovrasta un fato orrendo ;
L' onor tuo sol io difendo...
Terra , e ciel m' ascolterà.
Ch' io gli serbi e vita e fama
Deh ! concedi o sommo Iddio.
Parla tu sul labbro mio
Santa voce d' amista.
Cec. Cor. (*Quel superbo il giusto fio*
De' suoi falli pagherà.)

Rob. (*Lacerato al par del mio*
Sulla terra un cor non v' ha !)
(*Parte. Not. Cec. e Coro escono per altra via.*)

SCENA VIII.

Appartamenti della duchessa , nel palagio Not-
tingham. In prospetto verone che risponde
sul giardino : da un canto tavola , su cui un
doppiere acceso , ed una ricca cesta.

Sara.

Tutto è silenzio !.. Nel mio cor soltanto
Parla una voce , un grido
Qual di severo accusator ! Ma rea
Non son : della pietade
Io m' arrendo al consiglio
Non dell' amor... L' orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordarmi fe'... Chi giunge !.. — E desso.

SCENA IX.

Roberto chiuso in lungo mantello, e detta.

Rob. Una volta, crudel, m'hai pur concesso
Venirne a te! .. Spergiura! traditrice!
Perfida! .. E qual v'ha nome
E' oltraggio e di rampogna
Che tu non mertì?

Sar. Ascolta. Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. — Rimasta
Orfana e sola, d'un appoggio hai d'uopo,
La regina mi disse, a liete nozze
Ti serbo.

Rob. E tu?

Sar. M'opposi. — Or dimmi, aggiunse,
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d'amor? — ascoso affetto
Svelar poteva, e segno
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,
Ma indarno il vel tratta... fui
Al talamo... Che dico?
A supplizio di morte!

Rob. Oh ciel! ..

Sar. Felice,
Quant'io nol son, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi Roberto, e tremino gli audaci
Che a te fan guerra...

Rob. Oh! taci...

Spento all'amor son io.

Sar. Sciagura estrema!
Sebben da cruda gelosia trafitta,
Sperai... La gemma che in tua man risplende
Era memoria e pegno
Dell'affetto real...

Rob. Pegno d'affetto?
Non sai!... — Pur si distrugga il tuo sospetto
(*Gettando l'anello sulla tavola.*)
Mille volte per te darei la vita..

Sar. Roberto... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

Rob. Chiedimi il sangue...

Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sar. Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il vero intesi?... Ah! parmi,
Parmi sognar!

Sar. Se m'ami,

Per sempre dei lasciarmi.

Rob. Per sempre! e tu lo brami!

Può a questo segno ingrato
Esser di Sara il cor!

Son l'odio tuo! ..

Sar. Spietato! ..

Ardo per te d'amor.

Da che tornasti, ah! misera!

In questo debil core

Del mal sopito incendio

Si ridestò l'ardore...

Ah! parti: ah! vanne, ha! fuggimi...

Credimi alla sorte acerba...

A te la vita, e serba,

Serba l'onore a me.

Rob. Dove son io?... Quai smanie! ..

Fra vita, e morte ondeggio! ..

Tu m'ami, e deggio perderti! ..

M'ami, fuggir ti deggio! ..

Poter dell'amicizia

Prestami tu vigore,

Che d'un mortale in core

Tanta virtù non è.

(*Sara è a piè di lui piangente e supplichevole.*)

Tergi le amare lagrime.. (*Sollevandola.*)

Si, fuggirò.

Sar. Lo giura.

(*Rob. protende la destra in atto di giuramento.*)

E quando?

Rob. Allor che tacita

**

Avrà la notte oscura.
Un'altra volta in cielo
Disteso il tetro velo
Or nol potrei, che fulgido
Il primo albor già sorge...

Sar. Ahi! Qual periglio!.. Involati...
Se alcun escir ti scorge!..

Rob. Oh fero istante!..
Sar. Un ultimo

Pegno d' infausto amore
Con te ne venga..

(*Le vando dalla cesta una sciarpa azzurra
trapunta d' oro*).

Rob. Ah! porgilo...

Sar. Qui sul trafitto core...
Vanne... di me rammentati
Sol quando preghi il ciel.

Addio...
Per sempre...

Rob. Oh spasimo!
Sar. Oh reo destin crudel!..

Rob. a 2. Questo addio fatale estremo
E un abisso di tormenti...
Le mie lagrime cocenti
Più del ciglio, sparge il cor.
Ah! mai più non ci vedremo...
Ah mai più... morir mi sento!..
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor!

(*Rob. parte: Sara si ritira.*)

Fine dell' atto primo.

M. Magliani & Co.
Marchese
Symet

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Magnifica galleria nella reggia — I lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le dame.

Alcuni lordi.

L' ore trascorrono, surse l'aurora,
Nè il parlamento si scioglie ancora!

Gli altri

Senza l'aita della regina,
Pur troppo è certa la sua rovina!

Dame. Lordi tacetevi, Elisabetta
Qual chi matura una vendetta,
Erra d'intorno fremente e sola,
Nè move inchiesta, nè fa parola.

Tutti. O Conte misero! il ciel irato
Di fosche nubi si circondò...
Il tuo supplizio è già segnato:
In quel silenzio morte parlò!

SCENA II.

Elisabetta da un lato, Cecil. dall' altro, e detti.

Eli. Ebben?

Cec. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate:
Più d'amistà, che di ragion possente
Il duca vivamente
Lo diffese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

Eli. Ed era? (*a voce bassa.*)

Cec. Morte. (*c. s.*)

SCENA III.

Gualtiero, e detti.

Gua. Regina!..

Eli. Può la corte

Allontanarsi : richiamata in breve
Qui fia. (Tutti partono tranne Gua.)
Tanto indugiasti !

Gua. Assente egli era ,
Ed al palagio suo non fè ritorno
Che sorto il nuovo giorno.

(Marcato. — Eli. si turba.)

Eli. Segui.

Gua. Fu disarmato ;
E nel cercar se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse , i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse : d'ira temeraria e stolta
Egli avvampando : pria , gridò , strapparmi
Il cor dovete , iniqui . . . —
Del conte la repulsa
Fu vana . . .

Eli. E quella ciarpa ? . . .

Gua. Eccola.

Eli. Oh rabbia !
Cifre d' amor quì veggio ! . . .
(È tremante di sdegno , ma volgendo uno sguardo
a Gua. riprende la sua maestà.)

Al mio cospetto

Colui si tragga. (Gua. parte.
Ho mille fuitie in petto ! —
(Gettando la ciarpa su una tavola ch' è nel
fondo della scena).

SCENA IV.

Nottingham , e detta.

Not. Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto.

(Le porge un foglio.)

D' Essex è la sentenza. —
Tace il ministro , or parla
L' amico in suo favor :
Grazia.

(Eli. gli volge una fiera occhiata)

Potria negarla

D' Elisabetta il core ?
Eli. In questo core è scultra
La sua condanna.

Not. Oh detto ! . . .

Eli. D' una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto . . .
Sì , questa notte istessa
Ei mi tradia . . .

Not. Che dici !

Calunnia è questa . . .

Eli. Oh ! cessa . . .

Not. Trama de' suoi nemici.
Eli. No , dubitar non giova . . .
Al mancator fu tolta
Irrefragabil prova . . .

(A questa ricardanza si raddoppia la sua
collera , quindi è per firmare la sentenza)

Not. Che fai ! . . . sospendi . . . ascolta . . .

Su lui non piombi il fulmine
Dell' ira tua crudele . . .
Se chieder lice un premio
Al mio servir fedele ,
Quest' uno io chiedo in lagrime ,
Prostrato al reggio piè.

Eli. Taci : pietade , o grazia
Non merta il tracotante . . .
A fellonia di suddito
Perfidia unì di amante :
Muojà ; e non sorga un gemito
A domandar merce.

SCENA V.

Roberto fra Guardie , Gualtiero , e detti.

Eli. (Ecco l' indegno . . . ! . . .)

(Ad un segno di Eli. Gual. e le Guardie
si ritirano.)

Appressati . . .

Ergi l' altera fronte.

Che dissi a te? Rammentalo
Ami? ti dissi e o conte
No: rispondesti... — Un perfido,
Un vile, un mentitore.
Tu sei... Del tuo mendacio
Il muto accusatore
Guarda, e sul cor ti scenda
Fero di morte un gel.

(*Gli mostra la ciarpa.*)
Not. (*Che!...*) (*Riconoscendela.* *Rob.*
osservando la sorpresa di Not. è presso da
tremore.)

Eli. Tremi alfine!

Not. (*Orrenda*
Luce balena!...)

Rob. (*Oh ciel!...*) —

Eli. Alma infida, ingrato core
Ti raggiunse il mio furore!
Pria che ardesse fiamma rea,
Nel tuo petto a me nemico
Pria di offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.

Not. (*Non è ver... deliro è questo!...*
Sogno orribile, fucato!
Nò, giammai d'un uomo il core
Tanto eccesso non accolse...
Pur... si covre di pallore!
Ahi! che sguardo a me rivolse! —
Cento colpe mi disvela
Quello sguardo, e quel pallor!)

Rob. (*Mi sovrasta il fato estremo!*
Pur di me, di me non tremo...
Della misera il periglio
Tutto estinse il mio coraggio...
Di costui nel torvo ciglio
Folgorò sanguigno raggio! —
Ahi! quel pegno sciagurato

(*Fu di morte, e non d'amor!*)
Not. Scellerato!... malvagio!... e chiudevi
(*Con trasporto di cieco furore.*)
Val perfidia nel core sleale?
E tradir sì vilmente potevi?
La regina? (*Ripiegando.*)

Rob. (*Supplizio infernale!...*)

Not. Ah! la spada, la spada un istante
Al codardo, all'infame sia resa...
Ch'ei mi cada trafitto alle piante...
Ch'io nel sangue deterga l'offesa...

Eli. O mio fido! e tu fremi, tu pure
Dell'oltraggio che a me fu recato! —

(*a Rob.*) Io favello: m'ascolta. La scure
Già minaccia il tuo capo esecrato:
Qual si noma l'ardita rivale
Di' soltanto, e, lo giuro, vivrai. —

(*Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orren-*
da ansietà. Un istante di silenzio.)

Parla, ah! parla.
Not. (*Momento fatale!*)

Rob. Pria la morte.

Eli. Ostinato! e l'avrai.

SCENA VI.

Ad un corno della regina la sola si riempie
di cavalieri, dame, paggi, guardie ec.

Eli. Tutti udite. Il giudizio de' Pari
Di costui la condanna mi porse.
Io la segno. — Ciascuno la impari.
Come il sole, che parte già corse

(*A Cec. porgendogli la sentenza*)
Del suo giro, al meriggio sia giunto.
S'oda un tuono del bronzo guerrier:
Lo porcuote la scure in quel punto.

Coro (*Tristo giorno di morte forier!*)

Eli. Va, la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l'infamia discende...
Tal sepolcro t'appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi:

Con la polve di vili ribaldi
La tua polve confusa e ne andrà.

Rob. Del mio sangue le scure bagnata
Più non fia d'ignominia macchiata.
Il tuo crude, implacabile sdegno
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccian le morte mie spoglie
Ivi un'ara di gloria sarà.

Not. (No, l'iniquo non muoja di spada,
Sovra il palco, infamato egli cada...
Nè il supplizio serbato all'indegno
Basta all'ira che m'arde nel seno...
A placarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà!)

Cec. Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba...
Maledetto il suo nome sarà.

Coro. (Al reietto nemmeno la tomba.
Un asilo di pace darà!)

(*Ad un cenno di Elisab. Rob. è circondato dalle guardie.*)

Fine dell'atto II.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel palagio Nottingham. Nel fondo grandi invetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi parte di Londra.

Sara.

Nè riede il mio consorte!...—Oh ciel, che seppi!
Il consesso notturno
Si radunava onde portar sentenza
Del minacciato conte... Oh! s'ei fra ceppi
Avvinto, pria del suo fuggir?

SCENA II.

Un familiare, e detta: quindi un soldato.

Familiare. Duchessa,
Un dì que' prodi, cui vegliar fu dato
La reggia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
E richiede, e scongiura.

Sar. Venga. (1) Roberto scrisse!... — (2) O rìa
Segnata è la condanna!... (sciagura!.. (3)
Pur... quì lo apprendo... questo anello è sacro
Malleador de' giorni suoi... Che tardo?
Corrasi a piè d'Elisabetta...

SCENA III.

Nottingham e detta.

Sar. (Il duca!.. (1)
Qual trovo sguardo!...)

(1) Il soldato viene introdotto, e porge una lettera alla duchessa, quindi si ritira col domestico. (2) Riconoscendo i caratteri.

(3) Dopo letto.

(4) Nottingham resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara.

Not.

Un foglio avesti.

Sar.

(Oh cielo !..

Not. Sara , vederlo io voglio.

Sar. Sposo...

(foglio. (1).

Not. Sposo ! — Lo impongo : a me quel

Sar. (Perduta son !..) (Il duca legge)

Not.

Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la seure !

Una gemma ti diè ! Quando ? Fra l' ombre

Della trascorsa notte , allor che pegno

D' amor sul petto la tua man gli pose

Ciarpa d' oro contesta ?

Sar. Oh folgore tremenda inaspettata !

Già tutto è noto a lui !..

Not.

Si , scellerata !

Nol sai , che un nume vindice

Hanno i traditi in cielo ?

Egli con man terribile

Frangere alle colpe il velo !.. —

Spergiura in me paventalo

Quel braccio punitor.

Sar.

M' uccidi.

Not.

Attendi , o perfida :

Vive Roberto ancor. —

Io per l' amico in petto

Fraterno amor serbava :

Come celeste oggetto

Io la consorte amava :

Avrei per lo impavido

Sfidato a danni e morte...

Chi mi tradisce ? ahi misero !

L' amico , e la consorte !

Stolta , che giova il piangere ?...

Sangue , non pianto io vo.

Sar.

Tanto il destin fremente

Dunque ha su noi possanza

(1) In tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex.

Può dunque l' innocente

Di reo vestir sembianza !

O tu cui dato è leggere

In questo cor pudico ,

Tu , Dio clemente , accertalo

Ch' empio non è l' amico

Che d' un pensier d' un palpito

Tradito io mai non l' ho. (1)

Non rimbomba un suon ferale !.. (2)

Ahi !.. (3)

Not.

Lo traggono alla torre. (4)

Sar.

Fero brivido mortale

Per le vene mi trascorre !..

Il supplizio a lui s' appresta !..

L' ora... ah ! l' ora è già vicina !..

Dio m' aita...

Not.

Iniqua , arresta. (5)

Ove corri ?

Sar.

Alla regina.

Not.

Di salvarlo hai speme ancora !..

Sar.

Lascia.. (Cercando liberarsi).

Not.

Oh rabbia !.. Ed osi ?.. — O là ? (6)

A costei la mia dimora

Sia prigione.

Sar.

Oh ciel !.. (7)

Pietà... (8)

All' ambascia ond' io mi struggo

Dona , ah ! dona un solo istante...

Io lo giuro , a te non fuggo ,

Riedo in breve alle tue piante...

(1) Odesi lugubre marcia. (2) Accorrendo ai veroni. (3) Scorgesi Essex passar di lontano , circondato di guardie. (4) Con esultanza.

(5) Afferrandole un braccio.

(6) Compariscono le guardie del palagio ducale. (7) Con grido disperato.

(8) Cadendo alle ginocchia di lui.

Potè lasciarmi?... Al suo ducal palagio;
Onde quì trarla s' affrettò Gualtiero (1)
E ancor!.. De' suoi conforti
L' amistà mi sovvenga, io n' ho ben d' uopo
Son dannà! — Il fuoco è spento
Del mio furor ...

Dame (Ha nel turbato aspetto
D' alto martir le impronte!...
Più non le brilla in fronte
L' usata maestà!...

El. Vana la speme
Non fia... presso a morir, l' augusta gemma
Ei recar mi farà... Pentito il veggo
Alla presenza mia... — Pur... fugge il tempo!
Vorrei fermar gl' istanti.. — E se la morte
Ond' esser fido alla rival scegliesse?..
Oh truce idea funesta!...
E s' ei, già move al palco? Ah! no.. t'arresta..

Vivi, ingrato, a lei d' accanto
Il mio core a te perdona...
Vivi, o crudo, e m' abbandona
In eterno a sospirar...

Ah! si celi questo pianto; (2)
Ah! non sia chi dica in terra:
La Regina d' Inghilterra
Ho veduto lagrimar.

S C E N A VII

Cecil; Cavalieri e dette.

El. Che m' apporti?

Cec. Quell' indegno

Al supplizio s' incammina.

El. (Ciel!..) Nè diede un qualehe pegno
Da recarsi alla regina?

Cec. Nulla diede. (3)

(*Sorgendo agitatissima.* (2) *Gettando uno guardo alle Dame; e rammentandosi di esser osservata.* (3) *Odesi un procedere di passi affr.*

Alcun s' appressa!...

Deh! si vegga.

Cec. Coro. E la duchessa...

S C E N A VIII.

Sara (2), *Gualtiero*, e *detti.*
El. Questa gemma donde avesti!... (2)
Quali smanie!... qual pallore!
Oh sospetto!... — E che! potesti
Forse! Ah! parla.

Sar. Il mio terrore...

Tutto... dice.. Io son...

El. Finisci.

Sar. Tua rivale.

El. Ah!..

Sar. Me punisci...

El. Ma...del..conte serba..i giorni...

Deh! correte...deh! volate... (3)

Pur ch' ei vivo a me ritorni,

Il mio serto domandate...

Cav. Ciel, ne arrida il tuo favore... (4)

S C E N A U L T I M A.

Nottingham, e *detti.*

Not. Egli è spento. (5)

Gli altri. Qual terrore!... (*silenzio.*)

El. (6) Tu perversa... tu soltanto

Lo spingesti nell' avello..

Onde mai tardar cotanto

A recarmi questo anello?

Not. Io, regina, la rattenni.

Io tradito nell' amor.

(1) *Scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a piè di Elisabetta; non può articolare parola, ma sporge verso la regina l' anello di Essex.* (2) *Nella massima agitazione.* (3) *Ai cavalieri.*

(4) *Fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento.* (5) *Come inebriato di gioja feroce.* (6) *Si avvicina a Sara, convulso di rabbia, e d' affanno.*

Sangue volle, e sangue ottenni.
Eli. Alma rea !.. (1) Spietato cor l (2)
 Quel sangue versato al cielo s' innanza,
 Giustizia domanda, reclama vendetta...
 Già l' angiol di morte fremente v' incalza...
 Supplizio inaudito entrambi vi aspetta...
 Si vil tradimento, delitto sì rio
 Clemenza non merta, non merta pietà...
 Mell' ultimo istante volgetevi a Dio :
 Ei solo perdono conceder potrà. (3)
 Mirate quel palco...di sangue rosseggia !..
 E tutto di sangue il serto bagnato !...
 Un orrido spettro percorre la reggia,
 Tenendo nel pugno il capo troncato !..
 Di gemiti, e grida il cielo rimbomba !..
 Pallente del giorno il raggio si fe' !..
 Dov' era il mio trono s' innalza una tomba...
 In quella discendo...fu schiusa per me.
Coro. Ti calma...rammenta le cure del soglio :
 Chi regna, lo sai, non vive per se.
Eli. Non regno...non vivo. Escite..Io voglio...
 Dell' angelica terra sia Giacomo il re. (4)

(1) *A Sara.*

(2) *A Nottingham.*

(3) *Nottingham e Sara partono fra guardie. Intanto Elisabetta profondamente assorta, cadesse vresi di estremo pallore; i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrita da spaventevole visione.*

(4) *Tutti si allontanano, ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca l' anello di Essex. Intanto si abbassi la tela.*

F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze